

Parliamo di



**Toni Capuozzo**  
**"Essere un bravo cronista"**

**Che tipo di preparazione deve avere un inviato di guerra?**

Io diffido della preparazione "tecnica". Credo sia molto importante conoscere la storia, la geografia, la complessità culturale, sociale, religiosa dei luoghi. Occorre saper raccontare bene anche la quiete di un posto in cui non succede quasi nulla, sotto casa nostra, per poter raccontare in modo chiaro e "vicino" quello che accade nei luoghi di crisi. Poi, certo, può essere utile conoscere i rischi delle mine, e il tiro utile di un kalashnikov, soprattutto per ragioni di sicurezza personale.

**Cosa deve portare sempre con sé un reporter?**

Gli attrezzi del lavoro, le cose che gli servono per farlo in condizioni di emergenza, dal telefono satellitare alle torce elettriche, la memoria viva del suo committente, e cioè il Paese per cui scrive.

**Ha mai avuto paura?**

Ho avuto molto spesso paura, e credo sia un sentimento nobile, oltre che un campanello d'allarme che ti aiuta a valutare i rischi. La cosa di cui ho più paura è il sequestro, che mira a toglierti, oltre alla vita, la dignità.

**Fino a che punto vale la pena rischiare la vita per un servizio?**

È una risposta individuale, più di ogni altra. Ma si rischia per una specie di senso del dovere, non per il prestigio professionale, né per guadagnare di più o altre piccole ragioni. La voglia di vedere da vicino, di capire senza intermediari quello che sta succedendo è una spinta sicuramente non eroica, ma giusta. E naturalmente il "successo" di un servizio prevede che tu lo possa telefonare o inviare via satellite, cioè che tu compia l'opera tornando indietro. E come in tutte le cose della vita a volte è anche questione di fortuna, o di destino.

# Inviati di guerra

**Giornalisti in prima linea per raccontare il dramma e gli orrori causati dai conflitti. Un lavoro rischioso, svolto con passione e tanto coraggio.**



**A**rrivano nei Paesi in guerra per seguire da vicino il conflitto e per "raccontarlo" poi ai connazionali. Vengono mandati da giornali, televisioni, radio, agenzie di stampa. Alcuni sono free lance (non dipendenti da un editore), pronti a cedere il proprio servizio in esclusiva. In tasca un semplice block notes e una penna; per alcuni anche una telecamera o un registratore e... tanto coraggio. E di coraggio ne hanno davvero molto gli "inviati di guerra", professionisti dell'informazione che vivono il conflitto in diretta tra fuochi incrociati, attacchi militari o rappresaglie con autobomba che esplodono al passaggio di un convoglio nemico o nei punti strate-

gici del Paese. Lo scenario è duro: morte e distruzione, spesso disperazione quando a farne le spese è la popolazione civile, soprattutto donne e bambini. Gli inviati sono lì, spesso in prima linea, sempre più a rischio. Osservano, parlano con la gente, descrivono le manovre militari, annotano le dichiarazioni ufficiali, ma soprattutto cercano di trasmettere al pubblico come si vive una guerra dal di dentro; gli orrori e l'assurdità di un conflitto. Come hanno fatto più volte Toni Capuozzo, vicedirettore del Tg5, inviato in zone calde del mondo, e Monica Maggioni, del Tg1 Rai, che ha seguito da vicino l'invasione dell'Iraq come "embedded", vale a dire giornalista al seguito delle truppe americane.

## Vite a rischio

**500** i giornalisti morti in zone di guerra negli ultimi dieci anni.

**158** i reporter rimasti uccisi dall'inizio della guerra in Iraq.

**82** giornalisti e 32 collaboratori dei media morti lo scorso anno nel mondo.

**56** rapiti in Iraq e nella striscia di Gaza nel 2006.

**205** giornalisti attualmente in prigione nel mondo.

## Il dramma dei rapimenti

Tra i rischi che corrono i reporter c'è quello di essere rapiti. L'ultimo a cadere nelle mani dei talebani, ribelli al governo afgano, è stato Daniele Mastrogiacomo, inviato di Repubblica. Prima di lui era stato rapito lo scorso ottobre, sempre in Afghanistan, il fotoreporter Gabriele Torsello, anche lui liberato dopo delicate trattative. Nel febbraio del 2005 fu sequestrata, invece, Giuliana Sgrena, giornalista de Il Manifesto, rilasciata dopo un mese di prigionia con un drammatico epilogo che costò la vita a Nicola Calipari. Numerose le manifestazioni pubbliche per sollecitare la loro liberazione. Alcuni reporter, in questi anni, hanno addirittura perso la vita; tra gli ultimi la giornalista del Corriere della Sera Maria Grazia Cutuli, nel 2001 in Afghanistan, e Enzo Baldoni, nel 2004 in Iraq.



GAMMA/Frederic Lafage

AFP/Anwar Abbas Fiazoo

LaPresse/M. Scrobongia